

Parma tra dieci anni?

Città di anziani e stranieri

L'esperto Lamberto Soliani: «Le giovani donne saranno la metà»

■ Come sarà Parma tra dieci anni?

Per provare a rispondere a questo interrogativo il Circolo «Il Borgo» ha organizzato a Palazzo Soragna un significativo convegno per tracciare, grazie ad una ricerca del professore Lamberto Soliani, esperto di statistica e autore di numerosi studi in materia di demografia, le caratteristiche socio demografiche di Parma e provincia, dall'oggi al 2019.

Con il supporto di numerosi grafici, Lamberto Soliani ha dapprima illustrato l'evoluzione della popolazione a Parma e provincia negli ultimi 20 anni che, dopo il periodo di calo demografico seguito al boom degli anni '50 e '60, ha conosciuto una nuova crescita, legata al forte incremento dell'immigrazione straniera.

Se, infatti, le donne parmigiane fanno pochi figli e non garantiscono un sufficiente «ricambio» di nati rispetto ai morti, il deficit viene ampiamente colmato dall'arrivo di nuovi residenti da altri paesi che rappresentano ormai più del 10 per cento della popolazione residente ed anzi, nella fascia di età fino a 14 anni, i figli degli immigrati sono quasi un quarto del totale.

Questo processo non è però indolore; anzi, Soliani ha messo in evidenza che la popolazione parmense andrà incontro nei prossimi anni ad un ulteriore calo demografico, in quanto oggi le donne tra i 20 e i 25 anni sono



solo la metà di quelle della fascia di età 35 - 40 anni; la popolazione anziana, inoltre, andrà ulteriormente aumentando.

In questo contesto l'immigrazione, se da una parte è necessaria proprio per compensare l'invecchiamento della popolazione, dato che chi arriva da noi sono persone giovani e con un tasso di natalità più alto di quello dei parmigiani, dall'altra, se non è ben governata, produce inevitabilmente quelle tensioni tra

«vecchi» e «nuovi» abitanti che già sono ben evidenti, ma che potrebbero raggiungere livelli ben più gravi, come dimostra l'esperienza di altri paesi europei.

A queste problematiche demografiche il relatore, esprimendo letture diverse da quelle del Comune e della Provincia di Parma, ne ha aggiunte altre di natura socioeconomica, come la crescente differenziazione tra quartieri «ricchi» e quartieri

«poveri» in città, la drastica riduzione dei progetti di sviluppo della città stessa, sia per la diminuzione del reddito degli abitanti sia per la concorrenza dei comuni limitrofi, ma ha sottolineato anche lo spopolamento di intere aree dell'Appennino.

Se a tutto questo si aggiunge la modificazione nella struttura della famiglia, che tende ad essere non solo più ridotta numericamente, ma anche più fragile con l'aumento delle rotture familiari e delle convivenze, è evidente che alle istituzioni non resta che «rimboccarsi le maniche» per governare con intelligenza e lungimiranza questi fenomeni, in modo che la Parma dei figli non diventi molto più povera, come già oggi si è verificato, di quella degli attuali padri.

Con il coordinamento del professore Alessandro Bosi, docente di Sociologia generale, hanno aperto il dibattito la direttrice della Caritas Cecilia Scaffardi, il professore Alberto Petroni, docente di Sistemi organizzativi, e l'imprenditore Giuseppe Iotti.

Dal dibattito è emersa pertanto l'urgenza che tutte le componenti culturali, economiche, politiche e religiose della società parmense ricerchino risposte comuni e sinergiche sui percorsi da attuare.

La ricerca sullo sviluppo demografico, infatti, avrà un seguito che verrà proposto all'attenzione di tutte le realtà parmensi. ♦